



Nella speleologia subacquea dovrebbe fare allora la parte del leone il gioco di squadra, la formazione di un team che possa avere compiti differenziati e compositi; laddove tutto ciò si è realizzato si è assistito a buone e condivise interpretazioni delle ricerche e della sua seguente diffusione.

Con questa chiave interpretativa dunque lo Styled Team Explorer, di cui faccio parte, si è avvicinato al settore in punta di piedi, interrogando gli esperti e chiedendo con umiltà come organizzarsi al meglio. Presentiamo pertanto la nostra rivisitazione attualizzata di un' esplorazione condotta nei primi Anni Novanta del secolo andato, dal noto gruppo di speleo sub del CSA-RI di origine belga in una cavità sommersa del basso Piemonte.

La Grotta dell'Orso ha uno sviluppo di 705 metri e una massima profondità di 35 metri a 830 sul livello del mare; essa si trova sul poggio "La Colma" nel comune di Ormea Ponte di Nava.

La scoperta della grotta per la verità ha origini molto antiche: fu notata per caso nell'autunno del 1886 dal proprietario del terreno in cui si trova durante i lavori di scavo necessari alla realizzazione di un muro di contenimento. Fu quindi subito esplorata dallo stesso proprietario del fondo che ritrovò i resti ossei di *Ursus Spelaeus* (da cui il nome dato alla cavità) che evidentemente aveva frequentato il sito già qualche migliaio di anni prima.

Sempre in quegli stessi anni, un geologo di Fossano, tal Federico Sacco, con un approccio alpinistico naturalistico, diede rilevante impulso alla ricerca e sviluppo delle cavità in Piemonte: egli stesso infatti si cimentò con l'esplorazione speleologica di un'altra grotta definita dell'Orso, ma nei pressi del comune di Pamparato, ancora oggi in corso di esplorazione aerea.

La prima esplorazione sistematica della nostra al Ponte di Nava fu però opera del professor Carlo Felice Capello, attivo tra la fine degli Anni Trenta e l'inizio dei Cinquanta. Egli raccolse all'interno della sua opera fondamentale dal titolo "Il fenomeno carsico in Piemonte" anche l'esplorazione compiuta da lui e dai suoi

[SPELEOSUB]

Nel corso degli ultimi trent'anni la speleologia subacquea ha subito, un po' come tutta la subacquea in generale, una mutazione genetica che si potrebbe definire epocale. Si è passati dalle

esplorazioni condotte con torcia fatta quasi in casa, muta in neoprene e bibombola con asta della riserva, alle attuali, che vedono i migliori interpreti dotati di macchine respiratorie a circuito chiuso, mute stagne termo riscaldate elettricamente e propulsori elettrici subacquei.

Senza dubbio in questa sezione della subacquea si potrebbe affermare ciò che si è detto molte altre volte a proposito dello sviluppo e dello studio dell'apnea: le azioni dei subacquei di oggi non ci potrebbero essere senza le gesta e le applicazioni degli uomini, che ora appaiono come primitivi, del nostro recente passato.

La speleosub tuttavia contiene un intrinseco e autogenerante baco: il rischio dell'eccesso, da parte di chi non sia naturalmente predisposto, dell'estremo limite. È convinzione di chi scrive, infatti, che per praticarla occorre sì essere molto preparati e rigorosamente addestrati, ma anche predisposti: non è un istinto naturale infilarsi in un buco per terra allagato! Certuni individui lo sentono come desiderio interiore, come una sorta di naturale espressione di quello che alcuni studiosi hanno definito lo "spirito di Ulisse", che indurrebbe alcuni esseri umani alla continua ricerca e alla scoperta e che sarebbe stato fondamento di tutti i viaggi importanti dell'homo sapiens sin dalla notte dei tempi appunto. Esiste poi anche una corrente di pensiero, nel settore specifico di cui stiamo trattando, che sostiene che la maggior parte delle esplorazioni degli ultimi decenni fossero state finalizzate all'exploit, al raggiungimento della massima profondità e al superamento dell'ostacolo del sito, più che alla ricerca scientifica della chiave di sistema e alla comprensione generale del sito con la raccolta di campioni, la redazione di chiare topografie a seguito di rilievi precisi, o, infine, alla confezione di immagini (foto o video) sempre carenti pur anche di scarsa qualità.



La Grotta dell'Orso

testo di Pierpaolo Montali, foto di Mario Spagnoletti

La speleologia subacquea è la partizione dell'andar sott'acqua senz'altro più impegnativa e che richiede meticolosa preparazione, oltre che un lungo periodo di attenta pratica. In queste righe vi descriviamo la rivisitazione dell'esplorazione di una cavità, profonda 35 metri e situata nel comune di Ormea Ponte di Nava, condotta dallo Styled Team Explorer



L'ingresso e, sullo sfondo, il tratto della parte aerea della grotta

collaboratori all'Orso nel 1952.

Il gruppo speleologico piemontese in seguito superò negli Anni Sessanta il primo sifone a monte giungendo nella successiva galleria. Nel 1991 infine il citato gruppo belga del CSARI di Bruxelles passò i primi tre sifoni giungendo ad un quarto, tuttora in fase di esplorazione e che appare intransitabile.

Per immergersi in ambiente chiuso, o ipogeo, occorre osservare il principio della cosiddetta ridondanza: doppio erogatore (se si è in circuito aperto), doppia fonte luminosa, meglio se montata sul casco in modo da avere le mani libere per il lavoro, taglia sagola legato sull'avambraccio e un altro in tasca, doppia bombola con rubinetteria protetta, meglio se indipendente e separata, doppio manometro per il controllo dei gas respirati; insomma due di tutto quel che si ha appreso allo scopo di prevenire incidenti che, in taluni casi, andrebbero risolti senza poter riemergere nuotando direttamente verso l'alto, ma invece dovendo ripercorrere la strada sino a quel momento fatta in linea orizzontale.

Allo scopo diviene fondamentale avere una sagola, o filo, da seguire: un po' come quello tessuto da Arianna che guidò nella mitologia il coraggioso Teseo nel labirinto del Minotauro. L'operatore speleo-subacqueo dovrebbe così essere in grado di sagolare in proprio il percorso e/o riparare il filo spezzato qualora necessiti compiendo una manovra che i francesi definiscono "démelage". Si rendono anche necessari alcuni elastici, ottenuti con il taglio delle vecchie camere d'aria dei vecchi copertoni stradali di auto e motociclette (oggi non più così facilmente reperibili dai gommisti), che l'esploratore subacqueo ipogeo porta sempre con sé nelle sue esplorazioni. Nelle cavità più profonde e impegnative occorre poi saper pianificare esattamente la durata massima dell'immersione, i gas respiratori precisi da utilizzare e, in funzione dei primi due dati, predisporre e seminare sul terreno sommerso una sequenza di bombole di scorta e/o emergenza che potrebbero essere utilizzate dall'operatore subacqueo che abbia un malaugurato incidente di funzionamento della propria attrezzatura.

La parte sommersa

Con queste cognizioni e dopo aver fatto mesi di silenzioso e impegnativo allenamento (in grotta aerea, come anche appesi in parete), lo Styled Team Explorer si è apprestato a ripercorrere le tracce dei primi esploratori belgi della grotta piemontese.

La Grotta dell'Orso di Ponte di Nava si apre ancora oggi attraverso una porticina ricavata nel famoso muro di contenimento che era in costruzione in quel lontano ottobre 1886 e si dipana in una serie di gallerie sub-orizzontali che si dipartono dalla sala d'ingresso.

La nostra esplorazione ha posto la propria at-

Lo stretto passaggio o laminatoio che porta al secondo sifone. Sullo sfondo, configurazione "side-mount" utile nei passaggi stretti

tenzione alla parte sommersa del sistema carsico ipogeo: sulla sinistra della sala d'ingresso, infatti, diparte una grande galleria sub-circolare che conduce rapidamente alla spiaggia scivolosa del lago sifone da cui comincia l'esplorazione subacquea, dove ci si prepara prima dello scivolamento nel liquido. Presa l'acqua in quel cerchio e fatti pochi metri a testa sotto, si giunge al primo sifone (o S1) percorso con buona portata dal torrente principale; esso è lungo circa sessanta metri e profondo otto. Al termine del primo sifone lineare, che si abbassa notevolmente solo in un punto sino a far strisciare sulla finissima sabbia di fondo l'operatore subacqueo, si giunge ad una parte aerea che prosegue per cir-

ca duecento metri in senso lineare.

Sulla destra di questa si dipana l'accesso e la lunghezza, di circa quindici metri, del secondo sifone (o S2) ad una profondità media di due metri. In questo ambito lo spazio è davvero ridotto al minimo e il subacqueo deve essere configurato in modo leggero e reso agile nei movimenti per poter contrastare la corrente dell'acqua fredda e incanalata in uno spazio angusto che scorre verso l'uscita del colatoio. Al termine del secondo sifone, che ha anche soprastante un ristretto ambito aereo obliquo, si giunge all'inizio del terzo (o S3), lungo novanta metri e che giunge ad una profondità massima di diciotto metri.

In esso procedere è reso assai complicato dalla presenza di consistente argilla sulle pareti della roccia impermeabile, che, colpita dai necessari movimenti del subacqueo e dallo spostamento d'acqua provocato dalle bolle dei sistemi di respirazione in circuito aperto, si stacca precipitando libera nel canale acquoso e rendendo praticamente nulla la visibilità. Al termine del terzo



I pipistrelli che svernano al buio delle gallerie della grotta



Speleomantes strinatii, come tutti i geotritoni vive quasi esclusivamente in ambienti di grotta

sione vi è la risalita del sistema al quarto (o S4), che appare improcedibile e che, secondo una teoria degli speleologi dello Speleo Club Tanaro di Zoana, potrebbe essere collegato in via aerea con un altro ingresso all'esterno della grotta e distante da quello tradizionale molto più a valle.

Dal punto di vista idrogeologico la cavità è attraversata da un importante torrente (che si stima essere una perdita sub-alveare proveniente dallo scorrimento soprastante e più lontano del fiume Tanaro) in cui non è difficile trovare piccole trote che nuotano.

La temperatura dell'acqua cambia nell'arco dell'anno: dai circa 4° C dell'inverno, ai circa 10 dell'estate. L'acqua della Grotta dell'Orso di Ponte di Nava ha infine una sua venuta al giorno presso una serie di vasche qualche centinaio di metri più a valle del suo ingresso aereo, nelle acque del fiume stesso.

Dal punto di vista bio-speleologico la grotta è un'autentica palestra poiché la fauna è varia e interessante: si va dai Crustacea (*Niphargus sp.* ad esempio), ai Diplopoda (*Plectogona angustum*), sino agli Amphibia caudata (ad esempio *Speleomantes strinatii*).

Un ruolo importante hanno i Mammalia chiroptera, i pipistrelli che svernano al buio delle sue gallerie e che vanno, per questo motivo, as-

solutamente protetti. Se questi piccoli mammiferi volanti dovessero essere risvegliati dal procedere degli esploratori durante il loro letargo, finirebbero per morire senza cibo per i rigori del freddo esterno.

In grotta, come in quasi tutti questi tipi di ambienti, la temperatura aerea è sufficientemente stabile e questa consente ai piccoli pipistrelli di poter passare indenni i rigori dell'inverno. L'associazione Speleo Club Tanaro di Garesio organizza allo scopo visite guidate in primavera-estate all'interno dello spazio aereo della Grotta dell'Orso; a loro infatti ci si può rivolgere con fiducia per una piacevole giornata in compagnia di una piccola avventura al buio... da pipistrelli appunto!

L'immersione subacquea invece è appannaggio di subacquei esperti e con adeguata preparazione, pur non essendo questa una delle cavità più impegnative, anzi rappresenta un'ottima palestra addestrativa, ottimamente sagolata nel suo primo tratto lineare dal gruppo speleo subacqueo di Torino (che si ringrazia per le informazioni fornite e tratte dall'Atlante delle Aree Carsiche Piemontesi, volume II, realizzato dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi e stampato con i contributi della Regione Piemonte).